

# RAPPORTO GIOVANI: IN VIAGGIO SUL TERRITORIO



A cura di Alessandro Belotti

# RAPPORTO GIOVANI: IN VIAGGIO SUL TERRITORIO

a cura di Alessandro Belotti

© 2014 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

[www.vitaepensiero.it](http://www.vitaepensiero.it)

ISBN Ebook (formato PDF) 978-88-343-2925-2

Copertina di Andrea Musso

Editing di Lucia Felici

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

# Indice

PRESENTAZIONE	4
INTRODUZIONE	6
<b>NORD ITALIA</b>	
MONZA. Giovani e impresa: la situazione lombarda	8
BERGAMO. Giovani ed erosione dell'appartenenza religiosa	11
COMO. Giovani e lavoro	14
MANTOVA. Crescere, una sfida per giovani e adulti	19
BORGO VAL DI TARO. Il volontariato, occasione di crescita personale	21
PIACENZA. Focus sulle figure di riferimento dei giovani	23
<b>CENTRO ITALIA</b>	
FIRENZE. Giovani e bellezza	25
SAN MARINO. Giovani e partecipazione	28
TERAMO. Giovani e volontariato	31
MACERATA. Giovani e mondo della scuola	33
RIMINI. Giovani e fiducia	35
LUCCA. Giovani, orientamento lavorativo e nuove tecnologie	37
<b>SUD ITALIA</b>	
LAMEZIA TERME. Giovani e fede	39
BENEVENTO. La condizione giovanile in Italia e nel Sannio	41
<b>CONCLUSIONI</b>	43
<b>APPENDICE</b>	
Presentazioni del Rapporto Giovani 2013	44

## Presentazione

Il *Rapporto Giovani* è uno strumento di conoscenza, non solo per le informazioni che comunica, ma anche per le possibilità di approfondimento che offre e sollecita.

Ne è testimonianza il resoconto giornalistico racchiuso in queste pagine, che riguarda alcune presentazioni del Rapporto stesso senza la pretesa di restituire tutta la ricchezza dei contenuti e del confronto avvenuti nell'ambito delle diverse iniziative. L'obiettivo è quello di evidenziare una carrellata possibile di argomenti e di modalità differenti di approccio alla miniera di dati che emergono dalla ricerca, in base alle esigenze e alla declinazione del tema nei singoli territori.

Il resoconto evidenzia diverse tipologie di iniziative, indicatrici delle molte opportunità e modalità di utilizzo di un'indagine che, mentre favorisce la conoscenza dell'universo giovanile, si propone anche come strumento formativo per tutti coloro che hanno verso i giovani una responsabilità educativa: genitori, insegnanti, catechisti, animatori ecc.

Ecco, dunque, un elenco delle diverse tipologie di iniziative:

- presentazione dei dati del Rapporto nel contesto di convegni, seminari, iniziative volte a farne conoscere e a dibatterne i dati;
- iniziative di approfondimento di aspetti specifici del mondo giovanile: il volontariato, la politica, la dimensione religiosa, la capacità imprenditoriale, l'atteggiamento nei confronti della famiglia...;
- iniziative di formazione dei docenti e del personale scolastico;
- iniziative di sensibilizzazione a livello cittadino;
- iniziative di approfondimento locale;
- incontri di confronto con i giovani stessi, per favorire una presa di coscienza della loro situazione e per offrire elementi significativi in vista dell'orientamento e di scelte formative e professionali.

Il confronto con operatori sociali ed educativi, e con i giovani stessi, arricchisce le informazioni del Rapporto, che hanno origine da dati quantitativi, con punti di vista diversi, con sensibilità e chiavi inter-

pretative capaci di incrementare la comprensione del mondo giovanile. Le iniziative di approfondimento locale, nate da un convegno o da una presentazione generica, consentono di accrescerne la conoscenza complessiva, grazie alla ricchezza delle differenze che i diversi contesti portano con sé.

L'Istituto Toniolo, con i suoi ricercatori, sta così accumulando un patrimonio di conoscenze che permettono ad esso e allo stesso gruppo di ricerca di diventare un vero e proprio Osservatorio.

Naturalmente, l'esperienza di quanti già hanno realizzato iniziative di presentazione e di formazione può essere utile a coloro che si chiedono come favorire l'interesse verso i giovani e come offrire occasioni per qualificare l'azione educativa nei loro confronti.

*Paola Bignardi*

Coordinatrice Progetto Giovani Istituto Toniolo

## Introduzione

Promosso dall'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo (in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e con il sostegno di Fondazione Cariplo e di Intesa Sanpaolo), il *Rapporto Giovani* costituisce la più approfondita ed estesa ricerca dell'ultimo decennio sull'universo giovanile.

Un patrimonio culturale unico nel suo genere, messo a disposizione per favorire l'arricchimento della conoscenza su una determinata categoria sociale, ossia i giovani, che costituiscono il futuro della società italiana, interessata al contempo da molteplici problemi: dalla precaria situazione economica alla scarsa meritocrazia, dal problema della fuga dei talenti alla mancanza di stabilità e alle conseguenti difficoltà a creare un nucleo familiare autonomo da quello di origine.

Una generazione, quella dei Millennials (coloro che hanno raggiunto i 18 anni nel nuovo millennio), che nutre ancora molta speranza nel Paese, nella sua bellezza (non a caso, il tema di un seminario del *Rapporto Giovani* tenutosi a Firenze, di cui parleremo in uno dei capitoli di questo Quaderno) e nelle opportunità che può offrire loro. Una generazione senza voce, troppe volte dipinta con stereotipi spesso relativi a una frazione parziale dell'universo giovanile (quella dei Neet, ossia i giovani che non lavorano e non studiano), ma che da soli sono ancor più insufficienti a inquadrare un problema che coinvolge la società tutta.

Per questo motivo il *Rapporto Giovani* e l'Istituto Toniolo, nel lavoro di ricerca incessante sulle nuove generazioni e sul territorio, cercano di offrire spunti nuovi a un dibattito che diventerà sempre più centrale nella definizione di politiche adatte al cambiamento della società, di cui i giovani, per l'appunto, sono componente fondamentale.

Oltre a questo, il *Rapporto Giovani* dà luogo a una dinamica interazione con i territori e le realtà istituzionali e sociali più attive che ne fanno oggetto di seminari, convegni, indagini locali e focus group. E proprio in quest'ottica, dall'uscita del volume *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013* (Il Mulino), a partire dall'ottobre del 2013 fino al

novembre 2014, sono stati organizzati una cinquantina di incontri nelle diocesi di tutta Italia: da Nord a Sud, passando per il Centro e le Isole.

Il *Rapporto Giovani* punta dunque a stabilire contatti e collaborazioni sempre più fruttuosi, supportando il lavoro delle associazioni, dei delegati per l'Università Cattolica, delle stesse diocesi e delle istituzioni locali per dipanare la matassa legata alla condizione giovanile, le cui peculiarità, pur inserite in un contesto nazionale e internazionale, risentono fortemente delle diversità territoriali. Ed è anche per rispondere a questa esigenza che i docenti impegnati nel *Rapporto Giovani* svolgono un'incessante attività di informazione e formazione mirata sul territorio e basata su diverse chiavi di lettura: dal lavoro alla religiosità, dalla bellezza alla condizione femminile, solo per fare alcuni esempi.

In questo documento verranno ripercorsi, sotto forma di resoconto giornalistico per esemplificarne il valore divulgativo, alcuni di questi incontri tenutisi in diverse città della provincia italiana. Una provincia spesso dimenticata e che in questo Quaderno, per voce degli stessi relatori e protagonisti degli incontri, emerge in tutte le sue criticità, ma anche in tutta la sua ricchezza culturale, sociale e spirituale.



## MONZA

## GIOVANI E IMPRESA: LA SITUAZIONE LOMBARDA

22 ottobre 2013

Due giovani lombardi su tre sono tornati a vivere nella famiglia di origine, dopo esserne usciti per motivi di studio o lavoro. Un dato di poco inferiore alla media nazionale (69,7%). La famiglia rappresenta l'unica vera certezza per la generazione dei Millennials. A volte una certezza che diventa un vero e proprio ammortizzatore sociale: il 10,1% delle giovani lombarde che hanno provato a vivere da sole sono state costrette a tornare a casa per difficoltà economiche (il dato si abbassa per i loro coetanei maschi all'8,2%). Rispetto al resto degli italiani, i giovani lombardi lasciano la famiglia di origine più per sentirsi indipendenti (16,4% contro 12,9%), meno per motivi di studio (29,1% contro il 35,9%). Eppure, per migliorare le opportunità lavorative, sono disposti anche a trasferirsi all'estero il 45,9% dei giovani lombardi (il dato nazionale si ferma al 42%). Anche una quota rilevante di chi ha già un lavoro si dichiara disposto a varcare i confini. Il valore è più alto per chi ha un contratto a tempo determinato (il 42,4% in Lombardia e il 38,2% come media italiana), ma che rimane rilevante (circa 1 su 3) anche tra chi ha un lavoro più stabile. Rispetto alle generazioni precedenti, la carriera, più che procurare prestigio sociale, è intesa come miglioramento della possibilità di autorealizzazione e richiede impegno personale. Molto sentito è l'aspetto del reddito. Tra i giovani lombardi che hanno un lavoro, solo il 18,9% si dichiara pienamente soddisfatto, mentre il 16,6% lo è poco, il 2,7% per nulla (contro rispettivamente il 19,9% e il 3,8% del dato nazionale). I giovani lombardi sono più soddisfatti per la propria situazione finanziaria rispetto al dato nazionale: il 54,6% è contento della propria condizione, contro il 49,2% dei coetanei di fuori regione. Questi alcuni dati emersi in occasione della presentazione del *Rapporto Giovani*, promossa dalla Camera di Commercio di Monza e Brianza presso la sede dell'ente camerale, con la partecipazione del presidente Carlo Edoardo Valli, di Alessandro Rosina, docente di Demografia e

Statistica sociale, direttore del Laboratorio di Statistica (Università Cattolica di Milano), di Mauro Migliavacca, ricercatore di Sociologia dei Processi economici e del Lavoro dell'Università degli Studi di Genova e di Fabio Introini e Cristina Pasqualini, ricercatori di Sociologia generale dell'Università Cattolica di Milano. «Dobbiamo ridare speranza ai giovani: soltanto offrendo una maggiore stabilità al loro lavoro è possibile renderli più liberi: liberi di progettare il proprio futuro, liberi di formare una famiglia, liberi di diventare cittadini maturi ovvero persone che si assumono responsabilità e che in questo modo contribuiscono da protagonisti alla vita della comunità» ha dichiarato Valli. «Credo che le istituzioni debbano adoperarsi su questo fronte e offrire ai giovani anche piattaforme attrezzate ovvero luoghi dove possano lavorare insieme in un'ottica di collaborazione». Alessandro Rosina ha dunque illustrato i dati da cui emerge la voglia di fare impresa dei giovani e una preferenza per il lavoro autonomo rispetto a quello dipendente, proprio per la possibilità di mettere alla prova le competenze acquisite durante il percorso di studi. Aspettative che, però, spesso incontrano notevoli ostacoli: «Le nuove generazioni italiane trovano più difficoltà, sia rispetto al passato sia relativamente ai coetanei degli altri Paesi, nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e nel realizzare le condizioni per formarne una propria. Le difficoltà di stabilizzazione occupazionale e di adeguata remunerazione producono anche una grave perdita di fiducia da parte dei giovani, *in primis* verso la società che non offre loro spazio e non li valorizza, ma poi anche verso se stessi e le proprie capacità. Con l'esito di incentivare la strategia di uscita verso l'estero o rivedere al ribasso le proprie aspettative, dar di meno rispetto a quanto potrebbero, lasciando in larga parte sepolti i loro talenti». Ma quali le possibili soluzioni per poter agevolare i giovani nel loro percorso di crescita professionale? «La cultura del fare impresa – ha aggiunto lo stesso Rosina – va promossa maggiormente fin dagli ultimi anni delle scuole superiori, così da rendere concreta la disponibilità a mettersi in gioco con le proprie idee e la propria intraprendenza e diventare attori positivi del proprio futuro». Secondo Mauro Migliavacca, «il quadro che emerge dall'analisi del rapporto tra giovani e lavoro, ci rimanda l'immagine di una generazione la quale, nonostante la crisi, la mancata crescita economica degli ultimi anni, lo scarso investimento sui giovani in termini di politiche pubbliche, crede in una possibilità di riscatto e vede nel lavoro il mezzo attraverso cui garantirsi questo riscatto. Per realizzare tutto questo occorrono politiche mirate e necessarie coperture finanziarie». In Italia le imprese

giovanili rappresentano il 10,6% del totale delle imprese attive, ma la crisi le ha colpite duramente: nell'ultimo anno le attività degli under 35 sono diminuite del 4,6%. Stessa variazione per il dato lombardo (-4,7%), mentre a Monza e in Brianza ci si attesta sul -5,7%, con un peso delle imprese giovanili sul totale di quelle attive pari al 9,4%, secondo le elaborazioni dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza su dati del Registro Imprese.

# BERGAMO

## GIOVANI ED EROSIONE DELL'APPARTENENZA RELIGIOSA

5 dicembre 2013

A Bergamo, si è tenuta la presentazione del *Rapporto Giovani* agli incaricati diocesani e ai collaboratori di ODL (Oratori Diocesi Lombarde): focus dell'incontro il rapporto tra i giovani italiani e la fede. Pierpaolo Triani, docente di Didattica generale e Pedagogia speciale all'Università Cattolica di Brescia e di Piacenza, tra gli autori del *Rapporto Giovani*, è partito dai dati dell'indagine relativi alle relazioni interpersonali, alle condizioni lavorative, alle aspettative per il futuro, per poi soffermarsi più in particolare su quelli che si riferiscono al modo in cui i giovani vivono la propria esperienza di fede. Per quanto riguarda le relazioni interpersonali e il grado di fiducia nelle persone, la maggioranza degli intervistati ha dunque affermato di non fidarsi del prossimo per il 14,2%; il grado di fiducia nelle persone è nullo e poco per il 44,7%. Si fida abbastanza, invece, il 34,8% e molto solo il 6,4%.

Tab. 1 - *Grado di fiducia nelle persone per sesso (%)*

<i>Gran parte delle persone è degna di fiducia: può dirci quanto è d'accordo?</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Per nulla	14,5	14,0	14,2
Poco	43,9	45,4	44,7
Abbastanza	35,0	34,5	34,8
Molto	6,6	6,1	6,4

Fonte: *Rapporto Giovani 2013*

Nei giovani, inoltre, prevale una visione negativa del proprio futuro, o comunque, non priva di difficoltà: quasi la metà è abbastanza d'accordo

rispetto ad una previsione di futuro pieno di rischi e incognite (48,1%) e molto d'accordo nel 23,1% dei casi. E l'incertezza del futuro ha come diretta conseguenza l'esigenza da parte dei giovani di fare esperienze nell'immediato, piuttosto che pianificare un avvenire per l'appunto incerto. La maggioranza dei giovani propende, inoltre, per scelte non definitive: ben il 62,2% degli intervistati è, infatti, abbastanza o molto d'accordo con l'affermazione «Non esistono scelte nella vita che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro». Questo vale dunque per il lavoro, le relazioni sentimentali, l'uscita dal nido familiare. Per quanto riguarda la sfera religiosa, è in atto un'erosione dell'appartenenza: se da un lato il 55,9% si dichiara credente nella religione cristiana cattolica, il 6,4% si sente cristiano ma senza alcuna specificazione. Ed ancora: il 10,2% crede a un'entità superiore, ma senza far riferimento a nessuna religione, mentre il 15,2% non fa riferimento a nessuna religione o credo occidentale. A pesare è anche la ripartizione geografica: l'appartenenza religiosa risulta ancora forte nel Sud e nelle isole (65,9%), più attenuata ma comunque maggioritaria nel Centro Italia (52,9%). Nel Nord, invece, la panoramica è più complessa: nel Nord Est i giovani che si dichiarano cattolici sono il 45,5%, mentre nel Nord Ovest il 48,8%. Scomponendo quest'ultimo dato, la Lombardia appare in controtendenza: qui il 50,5% dei giovani si dichiara cattolico. Analizzando i dati per età, la domanda sorge spontanea: l'erosione dell'appartenenza religiosa riguarda una questione evolutiva o generazionale? A 18-22 anni a dichiararsi credente nella religione cattolica è il 54%, dato che cresce nella fascia di età che va dai 23 ai 26 anni (55,5%) e ancor di più in quella che va dai 27 ai 30 (60%); parallelamente si dichiara ateo o agnostico il 24,7% dei giovani tra i 18 e i 22 anni, il 23,4% dei 23-26enni e, infine, il 19,3% dei 27-30enni. Nella propria scelta di fede la famiglia riveste un ruolo fondamentale: a dichiararlo è la maggioranza dei giovani intervistati (molto importante per il 21,1%, abbastanza importante per il 32,5%). Passando alla frequenza di partecipazione ai riti religiosi, il 15,4% dei giovani assiste alla Messa almeno una volta a settimana (in Lombardia il 18%), il 10,1% una volta al mese, il 20,1% qualche volta durante l'anno, il 35,4% solo in particolari occasioni e il 19% non vi partecipa mai. Confrontando i dati, a fronte di una maggioranza relativa dei giovani italiani che si dichiara cattolico, soltanto una parte di questi assiste regolarmente ai riti religiosi. A questo proposito, le percentuali più basse si registrano nella fascia di età che va dai 23 ai 26 anni: il 14,7% si reca in chiesa almeno una volta a settimana e il 9,8% almeno una volta al mese. Molto interessante, infine, il riferimento all'età del distacco: a 16 anni frequentava i riti religiosi «almeno una volta a settimana» ben

il 27,4% dei maschi e il 35,8% delle femmine (per un totale del 31,5%) e una volta al mese il 14,6% dei maschi e il 15,1% delle femmine (totale 14,9%).

Tab. 2 - *L'età del distacco (%)*

<i>Quando aveva 16 anni con quale frequenza assisteva ai riti religiosi?</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>
Almeno una volta a settimana	27,4	35,8	31,5
Almeno una volta al mese	14,6	15,1	14,9
Qualche volta durante l'anno	17,5	17,1	17,3
Solo in particolari occasioni	26,6	22,9	24,8
Mai	13,8	9,1	11,5

In pochi anni, con il passaggio all'età adulta, molti giovani scelgono di non frequentare con la stessa assiduità le funzioni religiose: un dato che pone nuove sfide e nuovi interrogativi agli educatori e ai formatori religiosi e non, oltre che all'intera comunità ecclesiale.

# COMO

## GIOVANI E LAVORO

10 gennaio 2014; 23 maggio 2014

Nella prestigiosa cornice della Sala Stemmi del Comune di Como si è tenuto il seminario dal titolo «I dati del *Rapporto Giovani 2013* e la situazione dei giovani comaschi tra formazione e occupazione».

Don Andrea Messaggi, responsabile della Pastorale giovanile di Como e coordinatore del tavolo di lavoro comasco sul *Rapporto Giovani*, ha introdotto l'incontro incentrando il suo intervento sulla necessaria collaborazione tra istituzioni per affrontare le dinamiche sempre più complesse legate alla condizione giovanile: «Spesso si legge sui giornali che serve sempre più un dialogo tra enti di formazione e realtà produttive: finora il dialogo è stato tra sordi. Ebbene, noi dobbiamo domandarci se l'offerta formativa è consona o meno al territorio: l'università come può inserirsi per contrastare la crisi in atto? A mio avviso formando giovani che sanno pensare, leggere la realtà e ideare cose nuove».

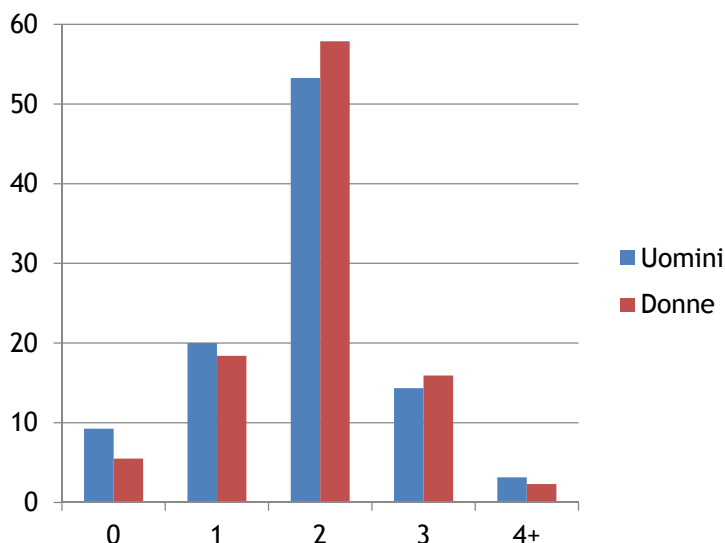
E anche per Silvia Magni, vicesindaco di Como, è indispensabile andare oltre gli stereotipi che troppo spesso vengono attribuiti ai giovani: «Credo che la trasmissione del sapere e la scommessa sulle nuove generazioni siano fondamentali per far uscire il nostro territorio e il nostro Paese dalla crisi, ma dobbiamo confrontarci anche sulle non poche criticità. I dati sull'abbandono scolastico e sulla disoccupazione giovanile sono allarmanti e spesso non riusciamo a inserirli in un contesto più ampio se non dando origine a luoghi comuni. Per questo motivo credo che la ricerca della complessità valga ancora di più in un momento di grande difficoltà come questo e i risultati della ricerca del *Rapporto Giovani*, effettuata sul nostro territorio in merito all'ambito occupazionale dei giovani comaschi, costituiscano una fotografia fondamentale della situazione dalla quale partire per poi calarci nella dimensione locale. Questo può, *in primis*, aiutare a superare una certa "ignoranza" sul tema e si inserisce in un percorso che vede diversi soggetti disponibili lavorare insieme: l'università, la diocesi, il mondo produttivo, le istituzioni, i giovani stessi».

Alessandro Rosina ha dunque presentato i dati dell'indagine sui giovani comaschi, inquadrando i risultati all'interno della dinamica nazionale ed europea: «Le sfide si vincono con la promozione di una piena partecipazione dei giovani nella società e nel mondo del lavoro. In Italia, per effetto della denatalità, ci sono meno giovani rispetto agli altri Paesi europei: ebbene, in Lombardia e a Como l'incidenza della fascia di popolazione tra i 15 e i 29 anni è ancora più ridotta rispetto al dato nazionale. Una società che vuole rimanere competitiva dovrebbe compensare in maniera qualitativa la riduzione del numero dei giovani, ma questo non è stato fatto: l'Italia è tra i Paesi che investono meno sull'istruzione in rapporto al Pil. Un fenomeno amplificato anche dalla questione relativa ai Neet, che rappresenta la componente più spreca del capitale umano: in questo triste primato ci battono solo Bulgaria e Grecia.

Sappiamo tutti che la fascia giovanile è quella più colpita dalla crisi economica e la Lombardia comincia a sentirne gli effetti negativi: prima della crisi, infatti, il dato sull'occupazione giovanile a livello lombardo era più vicino alla media dell'Unione Europea che non a quella italiana. Con la crisi, invece, questo scenario è cambiato: oggi il dato lombardo si avvicina più a quello italiano che non a quello europeo. Tra i laureati, però la soddisfazione del proprio impiego è maggiore e in questo senso possiamo dire che laurearsi fa la differenza; la maggior parte dei giovani è inoltre «orientata a perseguire obiettivi in maniera indipendente» e questo ci conduce al discorso sul lavoro autonomo: tra gli aspetti positivi indicati dai giovani si trovano una maggiore flessibilità di orari rispetto al lavoro dipendente, una maggiore libertà di perseguire i propri obiettivi e di incrementare i guadagni, oltre a una maggiore autorealizzazione a livello personale. La denatalità è destinata a incrementare, proprio per le difficili condizioni in cui si trovano i giovani comaschi e italiani, anche per quanto riguarda la prospettiva di crearsi un proprio nucleo familiare. In assenza di vincoli, i giovani sarebbero propensi ad avere più di due figli a coppia, ma realisticamente più del 50% degli intervistati risponde che ne avrà uno o due al massimo.



Fig. 1 - *Preferenze sul numero di figli che realisticamente l'intervistato prevede di avere nella sua vita, rispetto al genere*



Fonte: *Rapporto Giovani 2013*

In Italia da venticinque anni si registra mediamente meno di un figlio e mezzo a coppia e a Como l'età media in cui si fanno figli non è di certo bassa: 32 anni per le donne, 35 e mezzo per gli uomini».

Secondo Giuseppe Colangelo, rettore vicario dell'Università dell'Insubria-Como, i giovani non riescono a pesare sull'agenda politica del Paese: «La crisi, partita nel 2007-2008, è profonda e lunga e questo ha comportato una serie di conseguenze a livello economico e sociale: siamo in presenza di uno squilibrio tra le giovani generazioni e quelle più vecchie. Manca da parte dei giovani la capacità di fare massa (oggi si direbbe *lobbying*), ma anche in virtù di questo i giovani rischiano di essere penalizzati rispetto ad altre categorie sociali. L'università, a livello economico deve essere considerata nella sua funzione di inserimento nel mondo del lavoro, ma sempre più spesso dobbiamo convincere gli studenti che può valere la pena rimanere a studiare nella loro città, anziché gravitare su Milano: questo rappresenterebbe un valore aggiunto, anche perché, in caso contrario, si viene a perdere quel legame importante tra territorio, formazione e realtà produttive».

Nel corso dell'incontro è stata data la parola anche ai partecipanti, tra cui Daniele Valsecchi, giovane imprenditore locale, che ha accolto

con interesse gli spunti forniti dal *Rapporto Giovani*, non rinunciando però a dire la sua: «Alla politica io non chiedo stampelle, ma dico semplicemente: “Metteteci in condizione di giocare in un campo pulito, poi la partita la giochiamo noi”».

Dopo l'incontro di gennaio, le istituzioni locali comasche (diocesi, comune, università, realtà imprenditoriali) hanno ritenuto opportuno organizzare, in collaborazione con l'Istituto Toniolo, un nuovo appuntamento, per approfondire un tema tanto importante per lo sviluppo del territorio, ossia il legame tra le nuove generazioni, la formazione e il lavoro.

Nell'aula magna del Chiostro di Sant'Abbondio dell'Università dell'Insubria, si è tenuto in maggio il secondo incontro sul *Rapporto Giovani*, a cui hanno partecipato don Andrea Messaggi, Giuseppe Colangelo e Alessandro Rosina. Un appuntamento ricco di spunti e di riscontri sul territorio, a dimostrazione dell'importanza della dimensione locale nel panorama più ampio dell'indagine promossa dall'Istituto Toniolo.

«In questo secondo incontro torniamo ad approfondire il rapporto tra giovani, formazione e lavoro» ha detto Rosina. «È un tema cruciale perché senza investimento su competenze e valorizzazione delle nuove generazioni nessun Paese ha futuro. E l'Italia, per uscire dalla situazione di depressione economica e sociale, non può che partire dalle energie e dalle intelligenze delle nuove generazioni».

I dati illustrati dal docente dell'Università Cattolica hanno dunque dimostrato la presenza, dal lato della domanda, di un mondo del lavoro meno efficiente e dinamico e, dal lato del sostegno all'offerta, la carenza di politiche di promozione attiva per l'ingresso e la permanenza dei giovani nello stesso mondo del lavoro. Ciò ha come esito una lunga e passiva dipendenza dei giovani dai genitori, fornendo in questo modo un basso contributo allo sviluppo del Paese. Si tratta di percorsi inceppati, come alberi che crescono senza dare frutti all'altezza delle loro potenzialità.

E la domanda che emerge prepotentemente dal territorio è stata: da dove bisogna ripartire?

«Occorre investire maggiormente su qualità e opportunità come sistema Paese, ma anche i giovani devono metterci del proprio: investire sulle nuove generazioni dà pertanto frutti solo se i giovani stessi si rendono terreno fertile – ha aggiunto Rosina – Secondo i dati dell'indagine, i giovani indicano tra le ragioni del successo professionale il titolo di studio (70%), ma ancor di più l'impegno e le competenze acquisiti nel proprio percorso di crescita (93%): chi investe su se stesso e si mette in gioco, nonostante le difficoltà, riesce meglio a trovare

un lavoro soddisfacente. Tra le nuove generazioni è pertanto diffusa la convinzione di rappresentare la risorsa principale del Paese e che per migliorare la propria condizione sia necessario prima di tutto puntare sulle proprie capacità e valorizzarle al meglio, attraverso l'impegno personale». E cosa possono fare le parti sociali e la società in generale per aiutare i giovani in questo momento di congiuntura economica pesantemente negativa? «*In primis*, smettere di criticarli – ha concluso lo stesso Rosina – ma cercare di capirli e mettere in campo misure adeguate ai giovani, in parallelo con il rilancio del territorio».

# MANTOVA

## CRESCERE, UNA SFIDA PER GIOVANI E ADULTI

28 febbraio 2014

Genitori e professori sui banchi di scuola per comprendere la realtà dei giovani. A Mantova, presso il liceo scientifico Belfiore, Elena Marta, docente di Psicologia sociale e di comunità all'Università Cattolica di Milano e tra gli autori del *Rapporto Giovani*, ne ha illustrato ai presenti i dati. Nel corso dell'incontro sono state dunque poste sotto la lente d'ingrandimento dinamiche complesse, quali la sfida di "diventare adulti" e il conseguente dialogo intergenerazionale che coinvolge *in primis* la famiglia, ma anche il mondo della scuola. Da tutto questo è scaturito un dibattito vivace, sollecitato dal moderatore dell'incontro, il professor Giancarlo Gobbi Frattini, da cui sono emersi molteplici aspetti relativi a esperienze personali. «Pochi ascoltano i giovani, mentre troppi ne parlano secondo modelli generazionali diversi»: così Elena Marta ha introdotto l'incontro, per poi sottolineare come «diventare adulti sia un gioco intergenerazionale e la condivisione richieda negoziazione, gestione del conflitto, spazi di fiducia, modelli adulti e costruzione di reti di sostegno, per affrontare le continue trasformazioni sociali». Un incontro, quello tenutosi nella città dei Gonzaga, organizzato da Maria Antonietta Furini Breda, delegata dell'Università Cattolica per la Regione Lombardia, fortemente voluto da Marina Bordonali, dirigente del liceo Belfiore, che aveva da tempo colto le potenzialità del *Rapporto* «come spunto per leggere in maniera condivisa la realtà dei giovani, comprendere sempre meglio i loro bisogni e proporre iniziative integrate e dialoganti». L'iniziativa di febbraio si inserisce in un percorso già iniziato nel settembre del 2013: sempre a Mantova, la delegazione diocesana dell'Università Cattolica, in sinergia con varie associazioni ed enti locali impegnati nel settore giovanile, aveva infatti avviato il primo tavolo di lavoro nazionale sul *Rapporto Giovani*, invitando anche i rappresentanti della Pastorale giovanile, dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), del Centro "Fede Cultura", dell'Azione Cattolica e dell'Age (Associazione Genitori). «Per noi il tavolo di lavoro nazionale sul *Rapporto Giovani* è

stata un'occasione veramente unica per far incontrare e dialogare tra loro tutte le associazioni del territorio che si occupano di tematiche giovanili e che fino a quel momento avevano avuto poche o scarse occasioni di collaborare – ha sottolineato Maria Antonietta Furini – L'incontro di febbraio è stato pertanto un richiamo a quell'occasione e ci siamo concentrati sul dialogo intergenerazionale, coinvolgendo genitori e insegnanti: il *Rapporto Giovani*, ampio nella sua pluralità di aspetti trattati, ci ha consentito di creare sinergie importanti che continueranno nel tempo».

# BORGO VAL DI TARO

## IL VOLONTARIATO, OCCASIONE DI CRESCITA PERSONALE

17 maggio 2014

“Condizione giovanile e formazione al volontariato”. Questo il titolo dell’intervento di Pierpaolo Triani al convegno “Giovani e volontariato: una risorsa per il territorio. Comunicare per partecipare”, tenutosi nella sede della Comunità Montana di Borgo Val di Taro (Parma). Triani ha dunque illustrato al pubblico l’indagine promossa dall’Istituto Toniolo, cercando di offrire uno sguardo prospettico, al di là di una concezione “degenerativa” dei passaggi generazionali. Egli ha presentato i dati della ricerca sulla condizione dei Millennials, partendo dalla loro situazione lavorativa e, in particolare dal problema dei Neet, soffermandosi successivamente sul rapporto delle nuove generazioni con il mondo del volontariato. Dai dati emerge che il 64,8% dei giovani non ha mai intrapreso azioni di volontariato, il 23,7% lo sta facendo oggi mentre il 21,6% lo ha fatto in passato. Tra chi si è dichiarato attivo dal punto di vista della partecipazione al volontariato, prevale l’interesse per iniziative connesse allo sport, seguite da feste e divertimento; in secondo piano, invece, solidarietà, formazione e cultura. In realtà la relazione tra volontariato ed educazione riguarda più aspetti e risulta di grande importanza nel percorso di crescita di un giovane, *in primis* per l’azione educante nei confronti della società, perché è educativo per coloro che lo esercitano e, infine, perché può assumere l’educazione (lo sviluppo della libertà dell’uomo) come oggetto diretto ed indiretto della propria azione. Ed ecco che un questionario rivolto a un pubblico specifico (i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato in qualità di responsabili al Cre-Grest, il servizio ricreativo ed educativo estivo organizzato dalle diocesi) ha mostrato come per ben il 78% degli intervistati il proprio impegno in questa attività di volontariato permette di diventare più responsabili. Una consapevolezza di sé importante, specialmente in un’ottica di maturazione, di crescita e di responsabilizzazione. Una consapevolezza che si accompagna anche ad una più profonda conoscenza dell’altro: il 58,9% ha detto che quell’esperienza gli ha permesso di conoscere meglio

i bambini e il 38% di conoscere meglio, per l'appunto, se stesso. Lavorando a stretto contatto con gli altri si impara a collaborare: ed ecco che, anche grazie all'esperienza di volontariato, il 44,5% ha detto di aver imparato a collaborare con i coetanei e il 14,2% con gli adulti. La formazione al volontariato diventa fondamentale per promuovere una cultura del dono e valorizzare il protagonismo dei giovani, permettendo loro una sperimentazione sana e costruttiva. Tra gli obiettivi della formazione al volontariato vi è, inoltre, la possibilità altrettanto importante di accompagnare la crescita stimolando le competenze e aiutare, con l'esempio, a pensare ad un presente e a un futuro declinato al plurale.

Tab. 3 - *L'impegno nel Cre-Grest come esperienza formativa (%)*

<i>L'impegno nel Cre-Grest mi permette di</i>	<i>Valore %</i>
Diventare più responsabile	77,1
Conoscere meglio i bambini	58,9
Imparare a collaborare con i coetanei	44,5
Conoscere meglio me stesso	38,0
Imparare a diventare animatore	32,9
Imparare a collaborare con gli adulti	14,2
Crescere nella tua fede	9,8
Approfondire meglio alcuni temi della vita cristiana	6,3

# PIACENZA

## FOCUS SULLE FIGURE DI RIFERIMENTO DEI GIOVANI

7 giugno 2014

La cura educativa è una sfida che richiede agli educatori di rimettersi in gioco, con la consapevolezza che lo scenario è completamente cambiato. Questo il tema al centro del convegno “Nuove tutte le cose”, tenutosi al Centro Pastorale Bellotta e organizzato dal Servizio diocesano per la Pastorale giovanile, cui hanno partecipato giovani, sacerdoti, educatori, catechisti e operatori impegnati in svariati ambiti legati al mondo giovanile.

Dopo l'introduzione di monsignor Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio (e presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università), Pierpaolo Triani ha illustrato i risultati dell'indagine promossa dall'Istituto Toniolo sulle nuove generazioni italiane. I giovani hanno ancora un desiderio di futuro e non si rassegnano, anche se vivono con timore all'interno di un contesto in cui appaiono in aumento le fragilità. Nel corso degli ultimi decenni, infatti, essi hanno rappresentato uno di quei segmenti della popolazione che non solo non è riuscita a migliorare la propria condizione socio-economica ma, in alcuni casi, nel nostro Paese, che è stato oltremodo penalizzato. In questo difficile contesto, dunque, la famiglia assume un'importanza sempre più rilevante, non solo per le relazioni affettive, ma anche come vero e proprio welfare sociale. Triani ha illustrato i dati dell'ampia indagine, che tocca tutti gli ambiti della sfera giovanile (aspettative, lavoro, partecipazione, solo per citarne alcune), concentrandosi successivamente sugli aspetti legati alla sfera personale e alle relazioni. Ebbene, se un giovane ha un problema di lavoro tende a rivolgersi in prima istanza al proprio partner (33%), ai propri colleghi (26%), ai genitori (21%) e agli amici (5%). Se invece si hanno difficoltà con lo studio, ecco che le figure di riferimento sono gli stessi compagni di scuola o università (25%), seguono i genitori (24%) e il partner (19%): solo il 9% indica in prima battuta, come figura di riferimento, l'insegnante. Passando alla sfera sentimentale, anche qui le differenze sono notevoli. Il 39% dei giovani



si rivolge ai propri amici, in secondo luogo al proprio partner (25%) e ai genitori (13%). Per quanto riguarda le figure di riferimento (intesa come persona con cui ci si confronta più spesso per parlare di sé), il 33% dei giovani indica la mamma, seguita da un amico o un'amica (26%), dal/ dalla partner (14%), dal papà (9%) e dal fratello o sorella (8%). Dalle figure di riferimento alle istituzioni: secondo i dati del *Rapporto Giovani* le nuove generazioni esprimono fiducia *in primis* nella scuola e nell'università (56,8% di voti positivi), nelle forze dell'ordine (56,1%), nell'Unione Europea (41,9%), nel Presidente della Repubblica (38%) e nella Chiesa cattolica (33,8%). Infine il rapporto con l'esperienza personale di fede: dall'indagine emerge come nei giovani italiani sia fortemente presente un sentimento religioso di base, che però viene spesso messo alla prova durante l'età del distacco, che comincia nella fase tardo-adolescenziale per continuare con l'età della maturità. Un ritorno alla professione di fede avviene alla soglia dei trent'anni, età che spesso coincide con l'assunzione di maggiori responsabilità (lavorative e familiari) e la formazione completa della propria identità. All'esposizione dei dati è dunque seguito un vivace dibattito che ha mostrato quanto forte sia la necessità di confrontarsi con la realtà dei giovani italiani e, in particolare, sul loro rapporto con l'esperienza di fede ed ecclesiale.

## FIRENZE

## GIOVANI E BELLEZZA

14 marzo 2013

A Firenze, nella città del Fiore, dove si può toccare con mano il bello grazie al genio creativo e operoso di artisti antichi e moderni, si è svolto presso l'Auditorium Ente Cassa di Risparmio di Firenze il seminario dal titolo "Piace ciò che è bello o è bello ciò che piace?". Scopo dell'iniziativa, promossa dall'Istituto Toniolo e dalla Pastorale giovanile della diocesi di Firenze, è chiedersi se sia ancora oggi possibile educare alla bellezza le nuove generazioni, oltre l'effimero e l'apparenza.

Monsignor Andrea Bellandi, delegato diocesano per la formazione permanente dei presbiteri, ha così introdotto la tavola rotonda: «Plaudo all'iniziativa dell'Istituto Toniolo e ringrazio i relatori per i loro interventi sul tema della bellezza, accattivante ed esistenzialmente prossimo alla persona. Per il teologo Von Balthasar la bellezza è il nucleo centrale della sua sistematica: è forse l'autore che riesce meglio a mostrare sia la metafisica sottostante al trascendentale *pulchrum*, sia la sua qualità in rapporto alla teologia cristiana. L'uomo, e in particolare l'uomo contemporaneo, ha da sempre ritenuto interessante dare uno scopo e una direzione alla sua vita: in esso è infatti innato il desiderio di favorire una riflessione sulle tematiche che hanno una centralità nella sua esperienza».

Rita Bichi, docente di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano e tra gli autori del *Rapporto Giovani*, ha illustrato i risultati di una ricerca sul tema della bellezza che ha visto il coinvolgimento di cento giovani: «Se proviamo a digitare il termine "bellezza" su uno dei principali motori di ricerca, i risultati che si ottengono sono di tre tipologie e vedono la preponderanza del genere "donna", associato a un certo tipo di bellezza femminile, e infine un richiamo ai canoni classici della bellezza. In età classica questo canone di bellezza si identificava con Apollo e Venere, rispettivamente per la bellezza maschile e quella femminile. La bellezza però è una categoria del pensiero che travalica la fisicità e spesso viene associata al concetto di bontà, di buono, come sostengono Platone,

Plotino e san Tommaso. Ma che rapporto c'è, invece, tra bruttezza e bellezza? La bellezza attira, la bruttezza respinge: la bellezza è dunque l'oggetto di un giudizio, è bello ciò che è piacevole. È stato chiesto, ad esempio, ad un gruppo di studenti universitari, di età compresa tra i 19 e i 22 anni, di scrivere le prime tre parole che associavano al termine "bellezza"; le risposte sono state molto interessanti: una delle più gettonate è stata "sole", seguita da "amore", "natura", "emozioni", "armonia", "valori", "interesse", "attrazione", "corpo", "relazioni". In una ricerca condotta sui 25-39enni nella prima metà degli anni duemila sul tema della bellezza emerge che tra le cose che essi amano di più vi sono la famiglia, intesa come luogo di sostegno e confronto, le relazioni vicine e la partecipazione sociale e politica».

Raffaello Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine, ha successivamente fatto il punto sul rapporto tra moda e bellezza: «La moda è un linguaggio, un codice complesso che ha un suo lessico e una sua grammatica. Andare oltre i luoghi comuni e l'assuefazione degli stili è una sfida sempre nuova: la tendenza al bello e l'autorappresentazione sono fondamentali in questo discorso. Il riferimento al bello è continuo, ciò che avviene di stagione in stagione si relaziona a riferimenti storici e artistici di bellezza del nostro Paese. Vi sono giovani che passano anni di formazione nelle nostre città per assorbirne la cultura, un valore assoluto per rilanciare il nostro Paese. Voglio pertanto lanciare un messaggio di positività ai ragazzi qui presenti: le nazioni emergenti guardano all'Italia per la sua capacità di produrre e dobbiamo essere in grado tutti di cogliere questa indicazione importante».

Il poeta Davide Rondoni si è invece soffermato, nel suo intervento, sull'esperienza estetica del bello, che coinvolge profondamente l'animo umano: «Nel discorso relativo alla bellezza entra in gioco il fattore che si chiama libertà: la bellezza non si imprime mai in modo automatico, ma si lega strettamente al lavoro, al "labor" dell'essere umano. L'esperienza estetica, infatti, introduce sempre a un lavoro, oppure non è niente: occorre arrivare fino a questa conseguenza, altrimenti è pressoché nulla. La contemplazione, d'altro canto, è la forma più alta di lavoro dell'intelletto umano, perché implica una trasformazione dell'io, ossia un lavoro. Per questo motivo l'educazione al gusto e al bello è prima di tutto un problema di libertà: non vorremmo mai vivere un'esperienza di libertà automatica, senza attrito, anche perché la bellezza non si esprime sempre allo stesso modo. L'esperienza della bellezza coinvolge dunque tutto il nostro animo, ci può sconvolgere per la sua potenza, come diceva Rimbaud: "Una sera ho trovato la bellezza sulle mie ginocchia e l'ho trovata amara". Se l'annuncio del bello non

mantiene la sua promessa può dunque risultare amara. Stiamo parlando di una realtà fondamentale misteriosa, che sfugge alle nostre definizioni, ma quello che possiamo fare è riconoscerla: è un'esperienza di profonda conoscenza. In francese il verbo "connâitre", significa per l'appunto "conoscere", ma anche "con-nascere" (ossia rinascere insieme al mondo)».

Infine Dany Mc Manus, della Sacred Art School di Firenze, ha raccontato il proprio percorso di artista irlandese folgorato dalla bellezza dell'arte sacra, che l'ha spinto a creare una scuola unica nel suo genere proprio a Firenze: «Nella mia esperienza ho sempre seguito la mia fede, la mia arte e questo dà il frutto della bellezza. L'uomo come centro d'arte è un'immagine di Dio e fare arte è tutto fuorché impresa facile: la bellezza è molto vicina alla Verità e richiede un percorso lungo e complesso per raggiungerla».

# SAN MARINO

## GIOVANI E PARTECIPAZIONE

19 aprile 2013

A San Marino si è affrontato il tema: “I giovani, la scuola, il lavoro: quali attese? Quale progetto di uomo e di cittadino?”, approfondendo insieme a Daniela Marzana, docente di Psicologia degli interventi nelle comunità all’Università Cattolica di Brescia, i dati del *Rapporto Giovani*.

L’iniziativa è stata organizzata dalla delegazione diocesana dell’Università Cattolica in collaborazione con i Salesiani di San Marino, l’Azione Cattolica e l’Associazione Amici dell’Università Cattolica, in occasione della Giornata universitaria. Nel corso del convegno sono stati affrontati alcuni aspetti fondamentali della questione giovanile, a partire dal lavoro e dalla fiducia nelle istituzioni, per poi concentrarsi sull’aspetto della partecipazione delle nuove generazioni alla vita della società: dall’associazionismo al volontariato, fino all’impegno politico.

I giovani appaiono non rassegnati alla mancanza di lavoro, cercano di reagire come possono: si adattano e accettano anche proposte non pienamente in linea con desideri e aspettative, come sottolineato da Daniela Marzana: «Un giovane su due si adegua a un salario sensibilmente più basso rispetto a quello che considera adeguato; il 47% si adatta a svolgere un’attività che non è coerente con il suo percorso di studi. Il problema della bassa stabilità del lavoro riguarda un giovane su tre. Se si chiede in generale quanto si è soddisfatti della propria situazione finanziaria, prevalgono i non soddisfatti (55%), valore che rimane elevato anche per i laureati (52%). Rispetto al resto dei giovani, i Neet vedono il futuro maggiormente pieno di rischi ed incognite e sono meno in grado di progettare positivamente la propria vita».

In merito alla fiducia nelle istituzioni, dal *Rapporto Giovani* emerge che in questo scenario riescono a resistere leggermente rispetto alla sfiducia generalizzata la Presidenza della Repubblica e l’Unione Europea. Nella classifica generale l’istituzione comunitaria risulta la “meno bocciata”. Verso la politica la sfiducia è maggiore tra le categorie che hanno poco spazio e opportunità: ad esempio, hanno meno fiducia nei partiti,

ma anche nel governo nazionale, nella regione e nel comune, le donne e i giovani che non studiano e non hanno un lavoro.

Un altro aspetto importante portato alla luce dall'indagine promossa dall'Istituto Toniolo riguarda l'orientamento politico. «Il 30% dei giovani si colloca nel centrosinistra, il 17% nel centrodestra, 14,5% si posiziona attorno al centro – ha spiegato la stessa Marzana – vince però chi non vuole collocarsi, rifiutando la logica destra/sinistra: pari al 38,5%. La formazione delle idee politiche avviene per la maggioranza (30%) all'interno della famiglia. All'aumentare dell'età, le scelte sono meno legate alla famiglia (dal 34% nella fascia di età 18-21 anni, si scende al 26% tra i 22-25 anni, e a 21% nella fascia 26-29 anni). Oltre alla famiglia, influiscono sulle scelte personaggi politici o di particolare levatura morale del passato».

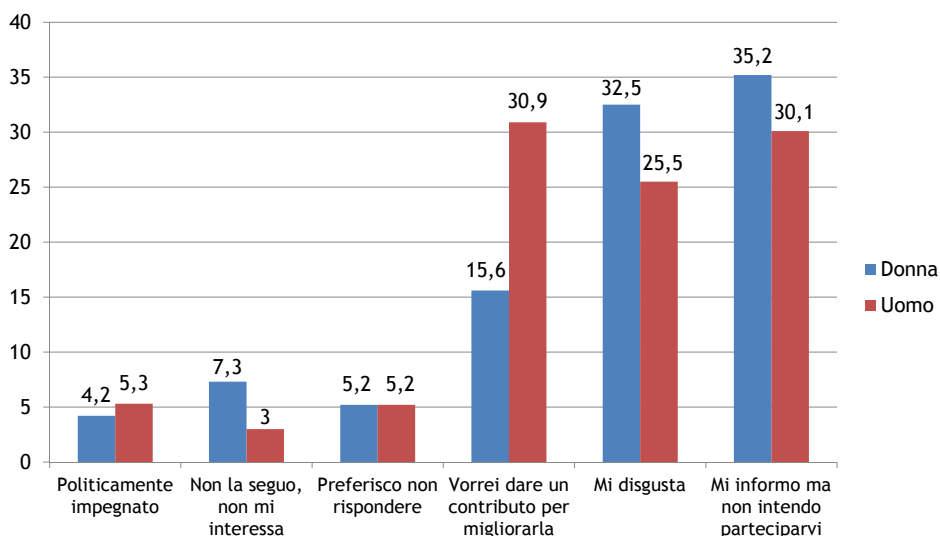
Riguardo ai modelli di riferimento, le figure politiche attuali incidono per meno del 10% (dato che conferma ulteriormente la distanza tra i giovani e il quadro politico presente), mentre i personaggi dello spettacolo, della musica e dello sport hanno di per sé un ruolo molto trascurabile. Ad avere un ruolo nei partiti è una esigua minoranza: dichiara che nell'ultimo anno ha rivestito incarichi in un partito (almeno in qualche occasione) il 6,1% degli intervistati. Ad aver frequentato almeno qualche volta la sede di un partito è il 9,6%. Maggiore gradimento trovano i momenti formativi socio-politici organizzati da associazioni o enti culturali (il 31% li ha frequentati non occasionalmente nell'ultimo anno).

E se da un lato la partecipazione attiva in partiti o movimenti politici è scarsa, diversa è la disponibilità per la mobilitazione in forma autonoma sulla rete per specifici obiettivi che catturano l'interesse dei giovani, anche se la maggioranza di essi è scettica sulla possibilità di ottenere dei risultati effettivi attraverso le sole proteste online (il 37% le considera di una qualche efficacia). Maggiore è invece la possibilità di incidere se si scende poi anche in piazza (le proteste sono potenzialmente efficaci per il 51%).

L'incontro è dunque entrato nel vivo nel momento in cui si è affrontato il tema della partecipazione dei giovani alla vita del Paese. «Il voto rimane ancora il mezzo principale per ottenere un rinnovamento – ha aggiunto Daniela Marzana – e una parte rilevante considera importante impegnarsi in prima persona, nonostante solo il 6% rivesta incarichi politici di qualche tipo; sono molti di più quelli che considerano tale attività importante: il 48%. Se da un lato si riscontra un basso senso di appartenenza ai partiti attuali, la disponibilità potenziale a mettersi in gioco e impegnarsi risulta molto più ampia. Nonostante delusioni e ostacoli, la voglia di agire e partecipare è dunque ancora viva.

Infine, sono stati affrontati i motivi per cui incentivare la partecipazione dei giovani è importante: *in primis* per lo sviluppo di relazioni, seguito dalla necessità di innescare il cambiamento e promuovere la giustizia sociale e dall'espressione di cittadinanza attiva in quanto partecipazione. In ultima analisi la partecipazione rappresenta una "scuola di formazione esperienziale", in grado di creare un *modus operandi* improntato alla solidarietà, alla reciprocità e alla fratellanza. La partecipazione diventa quindi un modo non solo per crescere come individui, ma come cittadini all'interno della società. E questo è sicuramente un fine da tener bene presente.

Fig. 2 - I giovani e la politica (%)



# TERAMO

## GIOVANI E VOLONTARIATO

26 marzo 2014

Circa due terzi dei giovani italiani tra i 18 e i 19 anni non hanno mai fatto volontariato e solo il 6% si dedica in maniera continuativa a questo tipo di attività. Questo il dato allarmante emerso nel corso del convegno dedicato al binomio giovani-volontariato e organizzato dall'Università degli Studi di Teramo in collaborazione con l'Istituto Toniolo e l'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali): l'iniziativa si è tenuta nel campus universitario di Coste di Sant'Agostino. All'incontro, moderato dal giornalista del quotidiano «Il Centro» Dino Venturoni, hanno partecipato il vescovo di Teramo-Atri, monsignor Michele Seccia; il rettore Luciano D'Amico; Rita Bichi; Everardo Minardi, professore di Sociologia generale all'Università degli Studi di Teramo, e Dante D'Elpidio, vicepresidente nazionale dell'Unitalsi.

I dati dell'indagine *Rapporto Giovani* (con particolare focus su giovani e volontariato), illustrati da Rita Bichi, hanno mostrato come i ragazzi siano sempre più attaccati alla famiglia e sempre più diffidenti nei confronti delle istituzioni. Solo il 6% dei 18-19enni si dedica costantemente al volontariato; lo fanno più assiduamente i giovani del Nord Italia e coloro che hanno conseguito titoli di studi di livello medio-alto. L'indagine ha anche evidenziato una differenza di genere: gli uomini che si impegnano (tra saltuari e abituali) sono il 12,6%, mentre le donne raggiungono il 14,6%.

Numeri che non hanno lasciato indifferente il vescovo Seccia: «Siamo in presenza di un eccesso di soggettivismo e individualismo: bisogna uscire da questa autoreferenzialità. È arrivato il momento di far entrare a pieno diritto il volontariato nel meccanismo delle politiche sociali dello Stato. Tutti abbiamo bisogno di relazioni, quelle familiari sono garantite, ma non possono bastare. Cari giovani, sull'azione volontaria bisogna investire».

Una realtà importante, quella del volontariato, non solo a livello sociale, ma anche economico: il terzo settore produce, infatti, il 4% della ricchezza nazionale.



E, alla luce di questo, il ruolo dei giovani diventa ancor più strategico. Per Dante D'Elpidio, «questa è un'esperienza che non delude. Tanti volontari mi dicono: ho ricevuto più di quanto ho dato. Se abbiamo del tempo da dedicare agli altri, facciamolo». Ed ecco che una delle possibili azioni nella direzione di un coinvolgimento sempre maggiore dei giovani nella realtà del mondo del volontariato è rappresentata dal nuovo master dedicato al sociale, promosso proprio dall'Università di Teramo e dall'Unitalsi. «Stiamo mettendo a punto l'idea da tempo – spiega D'Elpidio – Abbiamo verificato in questi anni quanto sia importante educare i giovani alla sofferenza, una risorsa e non un limite per chi si sta formando, per chi si sta affacciando alla vita».

«Abbiamo subito fatto nostro – aggiunge Luciano D'Amico – questo progetto e, con la sessione invernale, attiveremo il master aperto a tutti. Sono previste lezioni volte a motivare i volontari, a comprendere l'organizzazione di un'associazione, a gestirne le relazioni. Dedicheremo particolare attenzione al mondo della comunicazione che, in un settore delicato come questo, assume un ruolo fondamentale. La buona notizia, secondo noi, ha ancora un valore inestimabile e vogliamo dirlo alle nuove generazioni, spesso soffocate da scandali, cronaca nera e gossip». Secondo il professor Minardi, «la nostra Università può diventare luogo di formazione per i protagonisti della cosiddetta economia civile, terzo polo rispetto all'economia pubblica e a quella di capitale, altrettanto in grado di creare valore».

# MACERATA

## GIOVANI E MONDO DELLA SCUOLA

5 aprile 2014

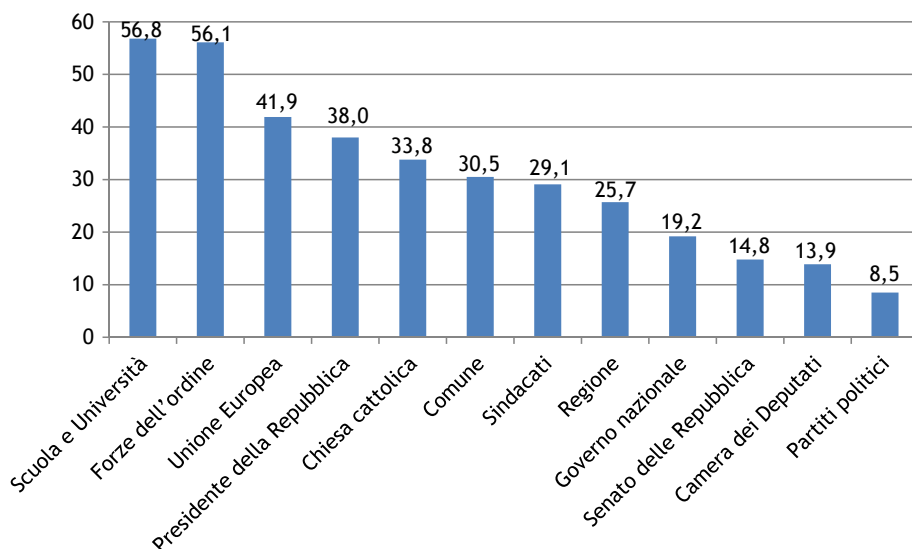
Un appuntamento all'insegna dello scambio reciproco tra pubblico e relatori: questo lo spirito con cui si è tenuto nella città marchigiana, il convegno "La scuola e le sfide educative" presso l'aula magna dell'Istituto M. Ricci, durante il quale è stato presentato il *Rapporto Giovani*.

L'incontro ha mostrato come l'indagine sia uno strumento utile non solo a chi fa ricerca, ai decisori pubblici e a chi fa informazione, ma anche agli educatori, alle famiglie e ai giovani stessi.

All'iniziativa hanno partecipato più di cinquecento persone e sono intervenuti Paola Bignardi, coordinatrice del Progetto Giovani, Stefano Cacciamani, maceratese e docente di Psicologia dell'educazione all'Università della Valle d'Aosta. Dopo alcune testimonianze, le conclusioni sono state affidate a monsignor Claudio Giuliadori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica. La presentazione del *Rapporto Giovani*, non ha dunque avuto le caratteristiche della tradizionale lezione *ex cathedra*, bensì ha visto uno scambio costruttivo tra i partecipanti e i relatori, ricco di spunti su alcune tematiche cruciali per la crescita della società contemporanea: *in primis* la fiducia nelle istituzioni scolastiche.

«La scuola è la tra le istituzioni che incontrano maggior fiducia tra le nuove generazioni – ha sottolineato Paola Bignardi – oltre il 55% degli intervistati dà ad essa un giudizio positivo: tra i più giovani, inoltre, due su tre hanno fiducia nella scuola». Il discorso si è successivamente spostato sulle figure di riferimento per la popolazione giovanile, altro argomento complesso su cui il *Rapporto Giovani* cerca di fare luce, senza tralasciarne le criticità, ma inserendole in un quadro interpretativo per dare risposte migliori proprio ai giovani. Ebbene, tra le persone considerate validi punti di riferimento, al primo posto c'è la mamma (33%), seguita da un amico o un'amica (26%), mentre soltanto l'1% si rivolgerebbe a un professore o ad una guida religiosa (parroco, prete, suora). Il 5% dichiara poi di non avere alcuna figura di riferimento, ma il 60% spiega: «In questo momento non la trovo, anche se ne sento il bisogno».

Fig. 3 - Fiducia nelle istituzioni



Fonte: Rapporto Giovani 2013

La maggioranza dei giovani italiani si sente dunque smarrita, ma è pur sempre alla ricerca di figure positive (per non dire esemplari, nell'accezione più ampia del termine) con cui confrontarsi e "specchiarsi" nel proprio percorso di crescita. Di fronte alla richiesta di motivare la propria scelta, infatti, il 22% dichiara che una figura di riferimento deve essere una «persona disinteressata, che pensa solo al mio bene» e il 21% aggiunge che deve ascoltare «senza giudicarmi».

Due risposte ricche di significato, che assumono maggior rilevanza se messe in parallelo con un altro dei "valori" su cui il *Rapporto Giovani* ha puntato la propria attenzione: quello della fiducia. Proprio tra le persone in cui i giovani ripongono questa fiducia c'è, al primo posto – ancora una volta – la mamma con una preferenza dell'84% delle risposte, seguita dalle altre figure che rientrano nell'orbita familiare e affettiva (il padre, la famiglia in generale, il partner, gli amici). Al di fuori di questa cerchia, il primo ad essere citato è Papa Francesco, con il 46% di scelte piene (molta fiducia), seguita dal 26% di risposte comunque positive (abbastanza fiducia).

# RIMINI

## GIOVANI E FIDUCIA

11 aprile 2014

Il *Rapporto Giovani*, nel suo viaggio sul territorio, ha fatto tappa anche a Rimini. Nell'aula magna dell'Università, l'indagine sulla condizione giovanile in Italia è stata presentata nel corso della tavola rotonda dal titolo "Giovani: non spettatori ma protagonisti. Ma misi me per l'alto mare aperto", organizzata dal Centro Paolo VI e dall'Istituto Toniolo con il patrocinio del Comune di Rimini.

Il punto di partenza dell'incontro in terra romagnola è stato lo slogan: "Non ci sono più i giovani di una volta". Una frase che si sente dire spesso, in tono dispregiativo, per evidenziare il concetto che la generazione attuale è peggiore di quella precedente. Ogni generazione ha però una diversa identità ed è per questo che il *Rapporto Giovani* ha dato un forte contributo nello sfatare molti stereotipi sulle nuove generazioni, colmando una lacuna in merito.

«Ci sono molti luoghi comuni sui giovani – ha sottolineato Paola Bignardi – ma il *Rapporto* ha messo in luce che i giovani sono molto meno schizzinosi e "bamboccioni" di come li descriviamo o vogliamo credere che siano. Esiste piuttosto uno scarto profondo tra la realtà, sempre più complessa e precaria, e i desideri di autonomia e appartenenza che sembrano abitare il loro cuore. Un altro dato colpisce profondamente nella ricerca: l'assenza di fiducia che i più giovani ripongono nel mondo adulto.

I politici sono all'ultimo posto in questa classifica, mentre è straordinario il successo riscosso da una figura come quella di Papa Francesco, anche tra i giovani che si dichiarano non credenti. Questo ci dice molto delle responsabilità del mondo adulto e di come essi siano in cerca soprattutto di figure di riferimento coerenti e credibili».

Giuseppe Savagnone, docente di formazione politica all'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, ha invece incentrato il suo intervento sul legame tra giovani e autonomia, uno degli argomenti cardine dell'indagine promossa dall'Istituto Toniolo: «Tra gli stimoli

che il *Rapporto Giovani* offre vi è sicuramente la necessità di ripensare al rapporto tra autonomia e libertà. Ci crediamo più liberi rispetto al passato, e in parte sicuramente lo siamo, ma dimentichiamo un aspetto fondamentale della libertà: non c'è libertà senza l'altro! Senza l'altro, anche il mio io appassisce e i desideri si spengono. Il concetto di libertà si lega indissolubilmente a quello di responsabilità. Spesso il mondo adulto si pone davanti ai giovani completamente a mani vuote. Deve invece riscoprire la capacità di offrire alle nuove generazioni desideri profondi e motivi veri per cui la vita valga la pena di essere vissuta».

Ha concluso i lavori Emilio Rebecchi, specialista in clinica delle malattie nervose e mentali all'Università di Bologna, che ha messo in risalto la presenza di un altro aspetto fondamentale presente nel *Rapporto*, ossia la condizione lavorativa: «Non può esserci autonomia senza lavoro, e questa situazione di fatica e precarietà che vivono tanti giovani è uno dei limiti più forti alla loro realizzazione ed emancipazione. Dobbiamo tornare a trasmettere alle nuove generazioni che non sono i consumi a contare, ma i valori».

I tre relatori sono stati inoltre sollecitati dalle domande di alcuni gruppi giovanili presenti, in particolare l'Associazione universitaria Slash e la Gioc (Gioventù Operaia Cristiana) riminese. Tanti i temi sollevati dai portavoce delle due associazioni, Luca Carrai e Davide Melucci, che hanno innanzitutto evidenziato la negatività trasmessa dal mondo adulto ai più giovani che li porta a chiudersi in se stessi e all'apatia; andrebbero invece riscoperti e ricostruiti l'ascolto, il dialogo e creato lo spazio per favorire il protagonismo delle nuove generazioni e la solidarietà intergenerazionale. Perché i giovani ci sono e hanno voglia di impegnarsi, anche per gli altri.

E le risposte non si sono fatte di certo attendere: se è vero, infatti, che è necessario un ripensamento del rapporto tra le generazioni a partire innanzitutto dal mondo adulto e dalle istituzioni (politiche, educative, ecclesiali), è altrettanto vero che anche ai più giovani è chiesto di riscoprire la capacità di pensare e pensarsi nel futuro: scrutando il mare come Telemaco, che attendeva il ritorno del padre Ulisse. Solo da una nuova alleanza tra adulti responsabili e giovani capaci di guardare oltre l'orizzonte sarà possibile provocare dei cambiamenti positivi e offrire nuove e reali opportunità.

# LUCCA

## GIOVANI, ORIENTAMENTO LAVORATIVO E NUOVE TECNOLOGIE

8 maggio 2014

A Lucca i risultati del *Rapporto Giovani* sono stati presentati presso l'Auditorium del Complesso di S. Micheletto.

L'iniziativa è stata inserita nel calendario degli incontri di formazione del progetto "UiBi-Ubiquitous Learning"<sup>1</sup> ed è stata organizzata dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica in collaborazione con la Provincia. Nell'occasione sono stati analizzati i dati emersi dalla ricerca in relazione a "Giovani e scuola. Orientamento lavorativo e nuove tecnologie", con il contributo di Gemma Giannini, presidente del Centro di Cultura; Federica Maineri, assessore alle Politiche giovanili della Provincia di Lucca.

Daniela Marzana ha illustrato la condizione lavorativa dei giovani: quasi il 50% si dichiara pronto ad andare all'estero per migliorare le proprie opportunità di lavoro, mentre una quota inferiore al 20% non è disposta a trasferirsi. I Neet sono oltre il 20% degli under 30, e risultano essere anche le persone più demotivate e disilluse rispetto al proprio futuro: considerano in maggioranza il loro avvenire pieno di rischi e di incognite e per questo motivo sono meno in grado di fare progetti a lungo termine.

Il consumo dei media è una delle attività preferite dalle nuove generazioni: si riscontrano elementi di continuità con le diete mediali del passato, ma anche notevoli trasformazioni (smartphone e social network). In generale, l'accesso a internet risulta molto alto: l'81,4% dichiara infatti di connettersi tutti i giorni più volte al giorno. Per quanto riguarda l'accesso all'informazione, i giovani ritengono affidabili gior-

---

<sup>1</sup> UiBi è un progetto didattico triennale (as. 2012-2013, 2013-2014 e 2014-2015) finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Nasce per sostenere le comunità scolastiche (le famiglie, i docenti e gli alunni) della provincia di Lucca – azione poi estesa ad altre realtà sul territorio nazionale – nell'uso sempre più diffuso e profondo delle nuove tecnologie applicate alla didattica ([www.uibi.it](http://www.uibi.it)).

nali on line e siti di informazione (visitati dal 68% dei giovani), meno credibili blog e social network. Molto basso, invece, risulta il livello di fiducia accordato ai dibattiti televisivi.

«Per il 62% dei giovani italiani le nuove tecnologie hanno aumentato il livello di informazione e la possibilità di confronto tra le fonti. I giovani non si limitano solo a fruire passivamente le notizie, è naturale per loro interagire e commentare (nello spirito della cittadinanza 2.0) – ha evidenziato Daniela Marzana – Il 73,5% discute sui social network o rilancia su Twitter notizie lette sui quotidiani o sentite nei tg».

Dal convegno è emerso che l'adozione dei nuovi media per l'informazione non deve essere letta in ottica sostitutiva e concorrenziale, bensì come riconfigurazione della complessiva dieta mediale nell'ambito della quale i giovani hanno imparato ad attribuire ai media funzioni differenti. Alle nuove tecnologie viene pertanto riconosciuto un ruolo fondamentale rispetto all'innalzamento del livello informativo. Il giudizio è meno positivo, invece, sulla possibilità di partecipazione attiva nel web e ancora più negativo riguardo alla capacità delle nuove tecnologie di incidere sui processi politici e sociali.

In conclusione, a fronte di una situazione di crisi in alcuni casi preoccupante, è possibile tracciare un profilo potenzialmente positivo dei giovani: la famiglia come supporto può svolgere funzione di medium rispetto alla sfera sociale; in secondo luogo, appare forte la centralità del lavoro per il raggiungimento dell'autonomia e della soddisfazione personale. Emerge dunque la voglia di partecipare, nonostante la disaffezione alle forme classiche di impegno (tra queste, quella nei partiti politici è decisamente superiore alle altre): in questo contesto la scuola e l'Europa continuano a costituire dei punti di riferimento importanti per i giovani, in particolar modo per quanto riguarda la formazione, nel senso più ampio del termine.

Infine, l'uso delle nuove tecnologie risulta in generale consapevole e riflessivo. E questo non può che far ben sperare, specialmente alla luce dei rischi connessi all'utilizzo dei nuovi media.

## LAMEZIA TERME

### GIOVANI E FEDE

16 marzo 2013

Nella punta estrema del Meridione d'Italia, in terra di Calabria, afflitta da gravi problemi quali la crisi economica, l'emigrazione dei giovani talenti e la criminalità, si respira anche un forte desiderio di rinnovamento e di speranza. Il focus del *Rapporto Giovani* nella città di Lamezia Terme aveva questo scopo: far parlare i giovani in merito ai loro problemi, coinvolgerli in una discussione che li vedesse direttamente protagonisti. E sono stati proprio loro a ribadire la voglia di impegnarsi non solo per migliorare la propria condizione socio-economica (anche se questo dovesse significare trasferirsi all'estero per motivi di lavoro o di studio), ma anche per testimoniare la propria fede. Nell'anno della fede, la diocesi di Lamezia Terme, in collaborazione con l'Istituto Toniolo e l'Università Cattolica, ha proposto una riflessione sui giovani nel corso di due incontri: il primo, svoltosi all'Istituto tecnico commerciale V. De Fazio sul tema "Giovani e lavoro", il secondo sui valori in cui credono i giovani, al Seminario vescovile.

Nel corso di quest'ultimo monsignor Luigi Antonio Cantafora, vescovo di Lamezia, ha dato il via ai lavori, cogliendo l'unicità del momento storico con l'elezione al soglio pontificio di Papa Francesco, in rapporto alla testimonianza di fede dei giovani e alla loro ricerca della verità: «Vi abbraccio affettuosamente e voglio condividere con voi la gioia per l'elezione di Papa Francesco, che testimonia l'esigenza di rinnovamento e di evangelizzazione che il mondo si aspetta dalla Chiesa. Sono inoltre sicuro che quanto emergerà da questa sede esulerà dagli stereotipi inerenti alla condizione dei più giovani: vediamo passare davanti a noi giovani del nostro tempo e sembrano sconnessi. La realtà che si trovano a vivere è la conseguenza di una complessità sociale e politica senza precedenti, ma i giovani rischiano di trovarsi ai margini. Per questo motivo la Chiesa deve essere ancor di più maestra di gioventù, dando, attraverso l'evangelizzazione, la risposta vera alla domanda di senso che tutti ci poniamo nel corso della nostra vita. L'Università Cattolica e l'Istituto



Toniolo, con il loro grande lavoro di attenzione e studio sulle dinamiche della nostra società, hanno messo in luce come la ricerca della verità sia molto presente nei giovani e trovi la sua più concreta attuazione nell'esperienza cristiana: stiamo parlando di un desiderio avvertito ancor di più oggi, alla luce delle contraddizioni vigenti nel mondo giovanile, e a cui è nostro dovere dare risposta».

Francesco Nicolino, delegato regionale della Calabria per l'Università Cattolica, ha incentrato il suo intervento sulla necessità di conoscere da vicino le esigenze, i bisogni e anche i problemi dei giovani calabresi: «Questa è per noi un'importante opportunità per far conoscere l'Istituto Toniolo e il servizio che l'Università Cattolica intende offrire alle realtà locali. Oggi affrontiamo un tema molto delicato: ci si interroga sui giovani che diventeranno adulti. Essi rappresentano il nostro futuro, sono portatori di speranza, ma talvolta anche di paure: vogliamo stabilire una relazione positiva con loro per creare insieme un mondo migliore. Si parla molto di crisi di valori, ma io credo che non si sia persa nel cuore dei giovani la ricerca del senso religioso, che anzi diventa più forte: oggi è una scelta individuale, dobbiamo confrontarci su questo, ma non su una base meramente numerica. Occorre avere una visione più ampia, stare vicini alle nuove generazioni e comprendere le loro necessità: il *Rapporto Giovani* incarna proprio questo obiettivo».

Elena Marta ha fatto il punto sulla ricerca promossa dall'Istituto Toniolo sulla condizione giovanile: «Lo spirito con cui il Toniolo si è avvicinato alle nuove generazioni è intriso di libertà intellettuale. Lavoro con i giovani e tratto richieste di lavorare con i giovani: ebbene, se tu vuoi sapere cosa fare con i giovani, chiedilo a loro. Nello specifico, uno degli obiettivi del *Rapporto* è capire insieme ai giovani come si può affrontare una vita degna di essere vissuta per sé e per gli altri. Oggi li consideriamo molto individualisti, spesso disinteressati alle dinamiche più complesse della società, pieni di un desiderio di autorealizzazione che viene prima di ogni cosa: tutto vero, ma non c'è solo questo. Spesso per descriverla vengono infatti usate categorie vecchie, ma la realtà giovanile è molto variegata e difficile da comprendere: per questo motivo possiamo capirla solo se chiediamo ai suoi protagonisti di raccontarcela. Non bisogna però nemmeno creare contrapposizioni sociali, opponendo le nuove generazioni agli adulti: io non credo che questa sia la via. La strada più efficace è collaborare per il bene comune».

# BENEVENTO

## LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA E NEL SANNIO

28 maggio 2014

Nel dibattito pubblico è sempre presente il tema generazionale, ma poco si fa in concreto per dare vere risposte; mancando adeguati strumenti di conoscenza e interpretazione della realtà, il rischio è quello di alimentare luoghi comuni e fornire letture parziali che costituiscono un alibi alle carenze dell'azione pubblica.

Per questo motivo il Centro di Cultura dell'Università Cattolica e l'Ufficio Pastorale dell'Arcidiocesi di Benevento hanno promosso, con il sostegno dell'Istituto Toniolo, un incontro pubblico per presentare i contenuti dell'indagine, tenutosi presso il Salone Leone XIII del Palazzo Arcivescovile. Vi hanno partecipato Emiliano Sironi, ricercatore in Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano, che ha presentato i dati del *Rapporto Giovani*; Federico D'Agostino, docente di Sociologia all'Università degli Studi-Roma Tre, che ha illustrato i risultati della sua ricerca *Giovani di paese in un mondo globalizzato*. Al convegno, moderato da Pasquale Gallucci, presidente del Centro, erano presenti anche l'arcivescovo di Benevento, monsignor Andrea Mugione; il vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti, monsignor Michele De Rosa; il vicario per la Pastorale dell'Arcidiocesi di Benevento, monsignor Abramo Martignetti.

Sironi si è soffermato sugli aspetti legati alla condizione lavorativa delle nuove generazioni e sul fenomeno dei Neet: nell'Italia centrale sono il 13,8% dei maschi e il 18,5% delle femmine, al Nord rispettivamente l'11,2% e il 14,9% e infine al Sud il 30% e il 32,2%.

Per quanto riguarda, invece, il tema dell'autonomia, i giovani tra i 18 e i 29 anni nell'85% delle risposte auspicano di raggiungere «un livello di autonomia per mettersi alla prova con se stessi», mentre il 57% «per non sentirsi più di peso per la famiglia». La realtà con cui si confrontano è però non priva di difficoltà e il rovescio della medaglia di questo aspetto è rappresentato dal fatto che, a livello nazionale, il 70% dei giovani, dopo un periodo di autonomia (uscita di casa per motivi di studio o la-

voro), fa marcia indietro (spesso suo malgrado) e torna dai genitori. E anche qui, le caratteristiche del fenomeno variano molto in base all'area geografica: il Centro, in questo caso, è in controtendenza. Il dato relativo all'Italia centrale non solo è inferiore alla media nazionale, ma risulta inferiore anche a quello del Nord Italia. Al Centro, infatti, torna a casa dopo un periodo di autonomia il 61,5% dei giovani, mentre il 38,5% non fa rientro: al Nord, invece, è costretto a tornare sui suoi passi il 65,9%, mentre ancor più drammatico risulta il valore del Sud, dove la percentuale raggiunge ben il 75,9%.

Tra i motivi indicati dagli stessi giovani, la maggior parte segnala la fine del periodo di lavoro o di studio (a testimonianza, date le ristrettezze del mercato lavorativo e delle scarse prospettive occupazionali per gli under 30, della fatica di dar seguito a esperienze lavorative o formative), seguita dalle difficoltà economiche. In merito, invece, alle condizioni indispensabili per andare a vivere da soli, i giovani rispondono: «L'aver trovato un lavoro che consenta almeno di mantenersi», seguito da «avere un contratto a tempo indeterminato». Per formare un'unione, invece, le condizioni di partenza cambiano: nel 96% delle risposte occorre che, all'interno della coppia, «entrambi abbiano trovato un lavoro che consenta almeno di mantenersi» e nel 94% che «almeno uno dei due abbia un lavoro che consenta di mantenersi». In conclusione, tra i giovani emerge un forte desiderio di raggiungere l'autonomia in una forma consolidata, ma anche l'abitudine a fare i conti con una realtà tutt'altro che rosea: in questo senso sono pronti a fare sacrifici, pur nella consapevolezza che, per creare un proprio nucleo familiare, occorrono basi (anche economico-lavorative) da cui non si può prescindere.

## Conclusioni

Le presentazioni del *Rapporto Giovani* sul territorio rappresentano, anche alla luce di quanto emerso da questi incontri, un'occasione unica per discutere sulla condizione giovanile in Italia con il coinvolgimento diretto dei principali attori (associazioni, istituzioni, rappresentanti delle diocesi, sindacati, imprenditori) che si occupano, ognuno secondo le proprie competenze, della questione giovanile nel nostro Paese.

Un dibattito che vede però anche il coinvolgimento attivo degli stessi giovani, sia attraverso le indagini qualitative svolte dal team del *Rapporto Giovani*, sia attraverso la loro presenza fisica agli incontri. Ed è proprio in occasioni come queste che emergono non solo le criticità vissute pressoché quotidianamente dalle nuove generazioni in Italia, ma anche il loro desiderio di riscatto e di speranza in un Paese che troppo spesso non sa offrire loro le occasioni che meritano.

Mi si permetta, in conclusione, una nota personale. Nel corso di uno di questi incontri mi si avvicinò un giovane per dirmi: «Grazie per tutto quello che fate, non capita così spesso di poter dire come la pensiamo: abbiamo bisogno di parlare del nostro futuro». Credo che questa frase, di per sé, serva a chiarire l'importanza del coinvolgimento attivo dei giovani nel dibattito pubblico, troppo spesso relegati in *cliché* che non valorizzano le energie più vitali del capitale umano italiano.

# Appendice

●  
**Presentazioni Rapporto Giovani  
e approfondimenti locali nelle diocesi**

